

## PSICOTERAPIE

Queste pagine nascono dall'intento di sottolineare la centralità dell'interazione terapeuta-paziente e gli sviluppi della relazione in alcuni contesti di cura, confrontando esperienze cliniche e modelli teorici diversi.

In che senso la relazione cura? Attraverso la relazione ci si può ammalare?

In risposta a queste domande sono stati raccolti alcuni significativi contributi sull'eziopatogenesi dei disturbi di personalità e alcune storie cliniche che evidenziano momenti relazionali importanti nel percorso terapeutico. Momento di grande emozione e di particolare interesse è l'incontro tra la teoria motivazionale di Lichtenberg e quella di Liotti. La psicoanalisi contemporanea e il cognitivismo dialogano in un interessante scambio dialettico e formativo. Ancora, confronto e dialogo tra modelli di intervento integrati, in area cognitivista e psicoanalitica, in ambito residenziale e ambulatoriale; brillante il contributo di Bateman sul ruolo della "mentalizzazione" nella relazione e quello di Segalla sulla terapia integrata individuale e di gruppo. Altro tema trattato è quello della farmacoterapia: l'azione dei farmaci e quella del dialogo clinico possono integrarsi? Se sì, come? Infine, è possibile studiare la relazione sul piano della ricerca? Quali sono le difficoltà e quali le modalità più efficaci nel farlo?

Nel libro si intrecciano relazioni e dibattiti in un adattamento che dovrebbe favorire una lettura in cui teoria, clinica e ricerca possano essere compresi come elementi importanti di un unico processo.

VI Centro di Psicoterapia Cognitiva di Roma in collaborazione con APC-SPC, ISIPSe e "Sapienza" Università di Roma.

Antonella Ivaldi , psicologa clinica di formazione cognitivista, relazionale-sistemica e transazionale, gruppo-analista, lavora come psicoterapeuta presso il VI Centro di Psicoterapia Cognitiva di Roma e come didatta presso l'APC-SPC. Socia e didatta ARPAS, socia dell'Associazione INSESTO.

Paola Foggetti , psicologa clinica di formazione cognitivista e cognitivo-evoluzionista integrata, lavora come psicoterapeuta presso il VI Centro di Psicoterapia Cognitiva di Roma. Socia SITCC e Associazione INSESTO.

Katia Aringolo , psicologa clinica di formazione cognitivista, consulente scolastica, psicoterapeuta presso il centro di Neuropsicologia Sinapsy s.r.l. e presso alcuni Centri di Psicoterapia Cognitiva di Roma. È docente presso la scuola di psicoterapia Ecopsys di Napoli, APC di Roma e ATC di Cagliari e socia dell'Associazione INSESTO.

ISBN 978-88-568-0341-9



9 788856 803419

€ 27,00 (v)

1250.125

A.IVALDI, P. FOGGETTI, K. ARINGOLO (a cura di)

DISTURBI DI PERSONALITÀ E RELAZIONE:  
GIOCHI POLIFONICI TRA LE PARTI



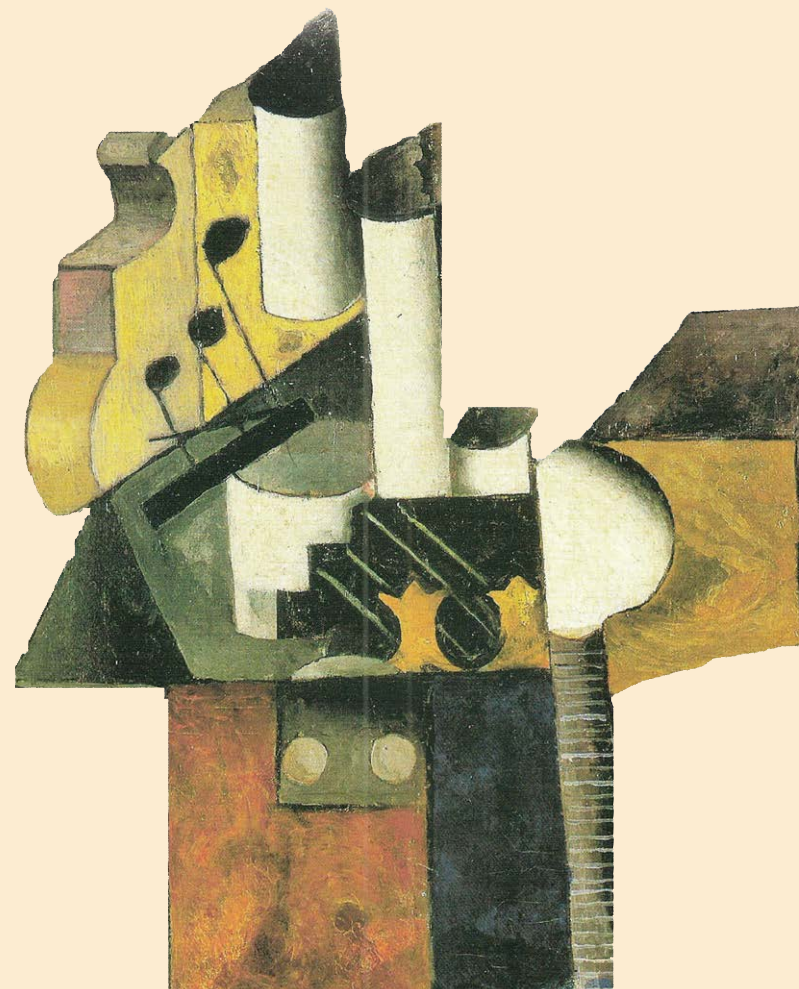
FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

# Disturbi di personalità e relazione: giochi polifonici tra le parti

## Linee di sviluppo e modelli di intervento

a cura di  
Antonella Ivaldi, Paola Foggetti  
e Katia Aringolo



# Disturbi di personalità e relazione: giochi polifonici tra le parti

Linee di sviluppo  
e modelli di intervento

a cura di

Antonella Ivaldi, Paola Foggetti  
e Katia Aringolo

Presentazione di Giovanni Nebbiosi

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

## **PREFAZIONE**

*Giovanni Liotti*

Il trattamento dei disturbi di personalità pone spesso al clinico problemi di non facile soluzione, che però non costituiscono solo ostacoli - e talora impedimenti - al conseguimento di risultati soddisfacenti: essi sono anche uno stimolo potente alla riflessione e alla ricerca di integrazione fra interventi e prospettive teoriche diverse. Questo libro è una notevole, feconda risposta a tale stimolo.

La dimensione dello sviluppo della personalità, e quella della motivazione umana alla relazione, così compromesse in quest'area della psicopatologia, appaiono essenziali al clinico che si accinga a trattare un disturbo di personalità. Un primo problema che il clinico consapevole della propria responsabilità deve oggi affrontare riguarda allora la fruizione dei contributi che prospettive teoriche diverse hanno dato all'esplorazione delle dimensioni dello sviluppo e della motivazione relazionale. L'esistenza, nella psicopatologia e nella psicoterapia contemporanee, di prospettive diverse che hanno dato prova della propria utilità nella cura dei disturbi di personalità, come quelle psicoanalitica e cognitivista, non deve apparire al clinico come motivo di confusione o di scelta conflittuale fra l'una o l'altra: al contrario, essa può permettergli quello stato mentale di apertura all'indagine sull'ignoto o il parzialmente noto, e di socratica consapevolezza dei limiti di ogni teoria, che è particolarmente utile quando ci si accinge al trattamento di pazienti "difficili", come spesso sono i pazienti con disturbi di personalità. Quando poi noti che prospettive teoriche diverse convergono nel mettere a fuoco un particolare tema (nel libro, ad esempio, appare subito evidente che un tema di convergenza fra cognitivismo clinico e psicoanalisi è quello della relazione di attaccamento), il clinico può contare su una base sicura da cui muoversi per comprendere le difficoltà che incontra nella relazione terapeutica. Quel tema non emerge come importante, dunque, solo dalla complessa trama concettuale di una particolare prospettiva teorica: esso riguarda, probabilmente, una realtà trans-teorica obiettivamente rilevante, alla quale è bene che presti attenzione qualunque sia la sua formazione di base.

Coerentemente con l'importanza attribuita da psicoanalisti e cognitivisti alla conoscenza dei percorsi dello sviluppo della personalità illuminata dallo studio dei processi di attaccamento, questo libro curato da Antonella Ivaldi, Paola Foggetti e Katia Aringolo procede poi a considerare come la motivazione all'attaccamento vada considerata nell'insieme delle diverse forme basilari di interazione sostenute da specifici sistemi motivazionali. Due teorie multi-motivazionali della relazionalità umana, fra loro notevolmente vicine, sono discusse e poste a confronto in modo tale che, di nuovo, appare evidente la possibilità di reciproca inter-fecondazione fra prospettive psicoanalitiche e cognitivo-evoluzioniste su questo aspetto cruciale dell'indagine sull'inter-umano.

La comprensione della complessità motivazionale di base della relazione interpersonale, sulla quale la psicoanalisi e il cognitivismo clinico contemporanei tendono a convergere, è un'utile premessa per indagare il ruolo di due setting diversi dell'intervento psicoterapeutico nel trattamento dei disturbi di personalità: il setting individuale e quello di gruppo. La pratica clinica e la ricerca

sull'efficacia della psicoterapia dei disturbi gravi di personalità (segnatamente del disturbo borderline) hanno dimostrato l'utilità dell'impiego integrato di entrambi i setting. Il clinico trarrà di certo ottimi frutti dalla lettura della parte del libro dedicata all'integrazione di interventi individuali e di gruppo nella psicoterapia di questi pazienti difficili. In essa, non vengono infatti discussi solo i modelli di trattamento integrato più noti, che sono stati manualizzati e sottoposti con successo a studi d'esito, e che sono rivolti al disturbo borderline di personalità (di nuovo il confronto: uno dei due modelli è derivato dalla tradizione psicoanalitica, e l'altro da quella cognitivo-comportamentale): vengono presentati anche due modelli innovativi e assai interessanti per duttilità e applicabilità a popolazioni cliniche diverse.

Il confronto fra prospettive psicoanalitiche e cognitiviste nel vasto ambito dei disturbi di personalità non esaurisce di certo le dimensioni che il clinico deve conoscere per affrontare responsabilmente il trattamento. Le curatrici non hanno voluto trascurare l'importanza della dimensione psicobiologica nella psichiatria contemporanea, ed hanno inserito nel volume ben tre capitoli sui vantaggi ed i problemi di aggiungere una terapia farmacologica all'intervento psicoterapeutico nei disturbi di personalità. La riflessione, alla quale il lettore è stato precedentemente guidato, sull'integrazione di setting diversi nel trattamento dei pazienti difficili, si rivela preziosa per cominciare almeno ad intuire la necessità di considerare anche il setting nel quale vengono eventualmente prescritti farmaci come un contesto significativo che deve essere integrato con quello della psicoterapia, affinché il rilievo giustamente riconosciuto al modello bio-psico-sociale della psichiatria contemporanea trovi concreto riscontro nella pratica clinica della terapia dei disturbi di personalità.

Un così vasto mondo di conoscenze teoriche e cliniche, che è necessario padroneggiare per muoversi nell'ambito della terapia dei disturbi di personalità, richiede continuamente il vaglio della ricerca controllata per limitare il rischio di sterili eclettismi, e preservare il valore del pensiero critico anche agli occhi del clinico immerso nelle difficili continenze quotidiane della sua pratica. Più che opportuna appare dunque la parte finale del libro, dedicata ad illustrare l'area di transizione fra clinica e ricerca che si apre all'interesse non solo delle istituzioni il cui scopo è appunto la ricerca, ma anche al clinico che senta il bisogno di comprendere operativamente il valore di vagliare attentamente le teorie e le procedure sulle quali fonda il proprio lavoro.

Accogliendo con gratitudine l'invito a scrivere questa Prefazione, mi ero prefisso di illustrare a lettrici e lettori la notevole coerenza tematica – niente affatto scontata nelle opere che raccolgono i contributi di molti autori diversi relativamente ad argomenti che si articolano lungo direttive di pensiero necessariamente plurime – del volume che ora ha in mano. Spero di esservi almeno parzialmente riuscito, così che dalla lettura di queste pagine derivi un apprezzamento preliminare del lavoro pregevole compiuto dalle tre curatrici, al quale seguirà un apprezzamento più consapevole del pregio di ciascun capitolo.

## PREFAZIONE

Questo libro tratta di un'area complessa della psicopatologia: i disturbi della personalità; un'area allo stesso tempo difficile e appassionante per ogni clinico. Tuttavia il leit motiv che ne rende particolarmente preziosa la lettura è la comparazione fra modelli e prospettive diversi: il cognitivismo (in particolare il cognitivismo evoluzionista) e la psicoanalisi (in particolare la psicologia psicoanalitica del sé e dei sistemi motivazionali). Le curatrici Antonella Ivaldi, Paola Foggetti e Katia Aringolo - con un lavoro attento e intelligente di cui dobbiamo esser loro grati - hanno reso il confronto più accessibile e fruttuoso, premettendo a ciascun capitolo un' introduzione che facilita il lettore e lo colloca da subito nel bel mezzo dei temi via via trattati.

Pur provenendo da tradizioni molto diverse ritengo che il cognitivismo evoluzionista e la psicoanalisi del sé e dei sistemi motivazionali assegnino grande valore ad alcuni punti nodali che è utile ricordare:

- a) i sistemi motivazionali e in particolar modo il riconoscimento della motivazione all'attaccamento;
- b) l'empatia come strumento d'indagine e di fondazione della relazione terapeutica;
- c) la regolazione affettiva continua che avviene in ogni interazione umana attraverso i linguaggi esplicito/verbale e implicito/gestuale (le espressioni del volto, i movimenti posturali, i ritmi del discorso e così via);
- d) la presenza di strategie affettive non consapevoli ma non sovrapponibili all'inconscio simbolico tradizionalmente trattato dalla psicoanalisi (i modelli operativi interni nella teoria dell'attaccamento, i principi organizzatori della psicologia del sé e dei sistemi motivazionali, i pattern relazionali nella psicoanalisi relazionale);
- e) come è evidente da questo elenco, un ultimo punto di convergenza - il più generale - è l'attenzione che una parte della psicoanalisi contemporanea sta dando ai risultati della ricerca empirica in psicologia e in psicoterapia. Qui, è giusto riconoscerlo, è la psicoanalisi ad avvicinarsi a quella che per i cognitivisti è una tradizione consolidata e caratterizzante. Su questa base la comparazione fra modelli può non solo dimostrarsi possibile ma straordinariamente utile, pur evitando il pericolo di cadere in un eclettismo disinvolto e confondente. Siamo - o dovremmo essere - tutti consapevoli della possibilità di arricchimento delle nostre teorie, dei nostri punti di vista, del nostro operare terapeutico, ogni volta che qualcuno proveniente da percorsi diversi ci segnala una via alternativa, una possibilità cui non avevamo pensato, i risultati di una nuova ricerca, un nodo irrisolto. Tutto questo ci aiuta ad essere clinici migliori anche perché somiglia assai a ciò che succede nel nostro lavoro con i pazienti, giorno dopo giorno. Utilizziamo tutti teorie e pratiche cliniche perfettibili, nessuno ha un modello perfetto, e pur avendo ormai moltissime informazioni utili sui disturbi di personalità abbiamo ancora tantissimo da imparare. La diversità quindi non deve spaventarci a farci ritirare difensivamente nel nostro "noto", ma aprirci a quello spirito di esplorazione dell'ignoto che è la sostanza stessa dell'artigianato psicoterapeutico.

Questo testo quindi è un importante contributo italiano ad una linea di pensiero che negli Stati Uniti ha portato, già da qualche anno, alla fondazione della Society for the Exploration of Psychotherapy Integration che, non a caso, ha tratto le sue origini dall'ampio dibattito suscitato dal lavoro di Paul Wachtel *Psychoanalysis, Behaviour Therapy and the Relational World*.

Invece un punto dove la comparazione fra i due modelli sembra ancora piuttosto complessa, è il valore teorico e l'utilizzazione clinica del conflitto. Qui la tradizione psicoanalitica ci fornisce una quantità e una qualità di conoscenze che – pur con le enormi trasformazioni che il concetto di conflitto ha avuto negli ultimi anni grazie alla psicoanalisi relazionale (cfr. i lavori di Steven A. Mitchell e della sua scuola) – risultano estremamente preziose.

Un ulteriore merito del libro è quello di integrare la comparazione di cui fin ora abbiamo parlato con contributi psichiatrici-psicobiologici (vedi i lavori dedicati all'utilizzazione dei farmaci) che forniscono un utilissimo contrappunto agli aspetti più squisitamente psicoterapeutici nel trattamento dei disturbi di personalità.

Sono convinto che i lettori possano trarre da questo volume, oltre a tante utilissime informazioni, anche quello spirito della ricerca e quell'apertura mentale che gli autori e le curatrici vi hanno così generosamente diffuso. Buona lettura.

Gianni Nebbiosi